

di stragi ed omicidi-; si può fare la croce sulla bara del dittatore Pinochet, responsabile di golpe e di eccidi efferati, e non si può benedire un uomo la cui sofferenza indicibile è di per sé icona di martirio e dovrebbe pertanto smuovere le coscienze, commuoverle, muoverle a pietà. Non è il perdono – ammesso che in questo caso ci sia colpa e peccato – la più grande forza del messaggio cristiano? Può essere il Natale un rito di gerarchie, luoghi e comunità che escludono in nome di Dio? Non c'è superbia in un atto simile? Dov'è l'amore per il prossimo che ha reso grande il Cristianesimo? Si può essere così favorevoli ad una "pena di vita" e timidi nei confronti della "pena di morte"? Non è piuttosto il Natale la memoria di una nascita dall'accoglienza difficile, senza nenie che non siano silenzi, mistero, incapacità a leggere e a comprendere i segni nella loro complessità, la necessità di dire "forse...".

L'etica del forse ci libera dall'onnipotenza dell'ego, non impone non domina, permette di sostare sulla soglia dell'altro, spinge a cercare soluzioni audaci, a riconoscere che l'errore può abitarci. *L'etica del forse* non punta il dito, non fa peccato di orgoglio, prova ad amare, a conciliare.

* * *

Vorrei che i sogni perduti o abbandonati al mattino vicino al dentrificio, o quelli traditi per vigliaccheria o per calcolo cinico o per timore degli altri, ritrovassero la strada e rimanessero al mio fianco per farmi compagnia. E vorrei morire all'alba insieme a loro.

Piergiorgio Welby



Piergiorgio Welby nel suo letto

Una grande lacuna di amore moltiplica le ostilità. Di volta in volta contro qualcuno di diverso: omosessuali, coppie di fatto, stranieri...

Siccome non c'è limite al peggio, all'alba dell'ultimo dell'anno, nella giornata di *Eid el Adha*, la Grande Festa della Misericordia con cui l'Islam celebra l'intervento divino per fermare Abramo, in procinto di sacrificare Isacco, nonostante la Costituzione irachena vieti le esecuzioni durante le festività religiose, è stato impiccato Saddam Hussein. Così un altro frammento di buon senso è esploso in una delle aree di maggiore crisi del mondo; anziché adottare un provvedimento che punisse il tiranno, dando contemporaneamente esempio di civiltà giuridica e di una giustizia non dei vincitori, la democrazia esportata è ricorsa ancora alla vendetta, all'occhio per occhio preistorico, restituendo specularmente l'orrore del patibolo.

Quarto capodanno di guerra in Iraq, mentre sono saliti a 3000 i soldati uccisi nel conflitto, superando di fatto il numero delle vittime delle Torri. Giustizia non è ancora fatta nel Vietnam.

* * *

Crescono storie così nel villaggio globale, di ordinaria follia, di inesorabile perdita del capitale umano e intaccano le nostre vite diseducandoci all'amore per l'altro, per la natura, per la conoscenza. Cresce la nevrosi dell'in-

differenza e lentamente diventiamo dimissionari nei confronti del degrado, del declino. Senza fratellanza il mondo, noi, diventiamo sempre più cupi, più aridi, avanza il deserto. *Bush* è il nome del deserto australiano. Chi se lo ritrova come nome di sventura (con tutto il rispetto per il deserto come luogo di asceti e nicchia ecologica di tuareg e berberi) e vuole esportare la democrazia, desertifica con la guerra o con il massimo dei contributi possibili di gas serra per l'impazzimento del clima

Vado a prendere *un the nel deserto* nei nuovi locali dell'Ass. Cult. "Lauriedde". E' una sera fredda di fine dicembre, manca la stufa. Scopro però un fuoco tutto autoctono di ironia, intelligenza e poesia. Uno spettacolo di teatro civile, di narrazione, e a farlo sono due ragazzi (splendidi) del nostro paese: Adriano Argentieri, autore e attore di *Welcome San Michele* e Gianrico Ciraci, musicista.

Un lavoro profondo, complesso, che passa con disinvoltura dalla comicità alla commozione, con cultura e immediatezza, capace di arrivare a tutti toccando le corde giuste. Un affresco dolceamaro, giullare, che ci riprende di soppiatto nelle nostre ossessioni e nei nostri desideri, nelle nostre miserie e nelle nostre grandezze (più le prime delle seconde) con lo sguardo dirompente e pulito di un figlio adulto libero e geniale. Un evento inatteso, gratuito, tanta grazia per noi, che mi riconcilia con una nuova storia possibile di speranza e perdono. Un ponte d'amore sulla distanza e l'ignoranza. Qui non ci sono fiumi, ma il suolo è carsico.

Rosaria Gasparro